

MARIAROSARIA ZINZI

La comunicazione diplomatica tra Istanbul e Venezia nel XV e XVI sec.: fenomeni di contatto interlinguistico e comportamenti pragmlinguistici

ABSTRACT: *The diplomatic communication between Istanbul and Venice in the 15th and 16th cent.: interlinguistic contact and pragmlinguistic behaviour phenomena.* Modern Mediterranean is a multicultural and multilingual environment where written communication shows a high variability. The present work aims at shedding light on a specific set of Greek documents dating from the 15th and 16th century and belonging to the collection *Miscellanea Documenti Turchi* of the Venetian State Archive. It proposes that, by analysing the lexical variability, the textual patterns and the pragmlinguistic features of such documents, their production can be explained within the framework of a text community which develops within a community of practice.

KEYWORDS: Greek in the Ottoman Empire, Cross-Cultural Diplomatic Communication, Multilingualism, Community of Practice, Text Community.

1. Introduzione¹

Il Mediterraneo di età moderna rappresenta uno spazio fortemente multilingue in cui i contatti interlinguistici in forma scritta sono frequenti e caratterizzati da un'ampia

¹ Le osservazioni offerte nel presente contributo muovono dalle riflessioni stimulate dai partecipanti al PRIN 2010-2011 "Rappresentazioni linguistiche dell'identità. Modelli sociolinguistici e linguistica storica", in particolare dal confronto con le studiose afferenti all'Unità di Ricerca dell'Università della Tuscia che si è occupata della comunicazione transculturale nel Mediterraneo di età Moderna, coordinata da Barbara Turchetta e composta da Margherita Di Salvo, Laura Mori e Cristina Muru, oltre che dall'autrice. Il contributo qui offerto prende le mosse da un lavoro condotto a quattro mani con Laura Mori (Mori - Zinzi 2019). Una prima versione del presente articolo è stata presentata durante la seduta del 3 luglio 2020 del Sodalizio Glottologico Milanese: questo lavoro ne è una rielaborazione. L'autrice ringrazia i partecipanti alla seduta e i due revisori anonimi per i preziosi suggerimenti, nonché Laura Mori, Cristina

variabilità lungo la dimensione diafasica e diastratica. Gli scriventi sono mercanti, diplomatici, ufficiali di cancelleria, privati e i loro comportamenti linguistici sono di volta in volta negoziati in funzione degli scopi della comunicazione: ciò che testimoniano le carte conservate presso l'Archivio di Stato di Venezia, in parte raccolte nel corpus *Mediterranean Community of Practices* (MediCoP, Turchetta 2016) è la produzione e la fruizione di testi da parte di una comunità diatopicamente, diafasicamente e diastraticamente eterogenea, redatti in varietà linguistiche etnicamente non marcate. Il multilinguismo degli scriventi che agiscono nell'area mediterranea di età moderna non coincide *tout court* con una forma di poliglossia: per quel che riguarda l'impiego di varietà italianeggianti, ad esempio, Mori (2016) ha proposto l'etichetta di *Italiano di Contatto del Mediterraneo Moderno* (ICMM) per descrivere una competenza che comprende varietà dai tratti fluidi, nelle quali sono ravvisabili elementi di multilinguismo esogeno ed endogeno, la cui *facies* è di volta in volta negoziata in base all'occasione e al contesto di produzione². L'ipotesi investigativa all'interno della quale i documenti prodotti tra le due sponde del Mediterraneo moderno sono stati in precedenza analizzati è quella dell'esistenza di una comunità di pratiche (§ 2) che permetterebbe di spiegare la fluidità della variazione linguistica al suo interno.

La comunicazione diplomatica tra Istanbul e Venezia nel XV e XVI sec. presenta tratti peculiari, perché è realizzata in greco nella sua varietà volgare. Tale scelta è stata inserita (Zinzi 2016) nella cornice teorica della comunità di pratiche. La selezione linguistica, infatti, non è etnicamente marcata né si conforma al canone adoperato dalla cancelleria bizantina per la redazione dei documenti ufficiali dell'impero: tratti grafici, fonetici, morfologici e sintattici caratterizzanti i documenti emessi da parte stambuliota e inviati a Venezia hanno permesso di proporre che gli scriventi fossero grecofoni con competenza variabile in greco L1 o L2. Oggetto del presente contributo è un gruppo di documenti di natura diplomatica, parte di MediCoP, inviati dalla corte ottomana alla Repubblica di Venezia nei decenni immediatamente successivi alla conquista di Costantinopoli (1479-1503) da parte di Mehmet II, del figlio Bayezit II e di Hersekzade Ahmet Paşa, operante sotto quest'ultimo. Tali testi sono particolarmente esemplificativi del contesto multilingue all'interno del quale sono prodotti: essi sono infatti redatti in greco demotico e presentano tratti interferiti da altre lingue (arabo, turco ottomano, italiano e, forse, spagnolo). Essi, inoltre, sono rappresentativi non solo della comunità di pratiche che li ha prodotti, in cui la selezione linguistica risponde a necessità, prassi e finalità del gruppo che la adopera, ma anche di una comunità di testi (§ 2) caratterizzata da modalità specifiche di elaborazione dei documenti, determinate scelte linguistiche e correlate scelte pragmlinguistiche.

Muru e Alessandro Parenti per le osservazioni a una prima versione del testo. Il contenuto finale rimane sua propria responsabilità.

² Per lo studio della fluidità dei tratti di tale varietà di italiano si rimanda, tra gli altri, a Bruni (2013), Banfi (2014), Testa (2014), Baglioni (2016), ai contributi in Di Salvo - Muru (2016), a Di Salvo *et al.* (2017), Mori - Zinzi (2019) e Muru - Zinzi (in stampa), con relative bibliografie.

Il presente contributo intende offrire un'analisi delle testimonianze rendendo conto del multilinguismo che affiora in esse tramite una ricognizione lessicale dei termini etnicamente marcati, nonché uno studio delle caratteristiche testuali e delle scelte pragmalinguistiche che consentono di proporre per tali documenti l'adesione ad una comunità di testi. Si delinea dapprima la cornice metodologica all'interno della quale si sviluppa la nostra ipotesi investigativa (§ 2). Nel § 3 sarà ricostruito il contesto socio-storico di produzione dei documenti, della cui tipologia e struttura si discuterà nel § 4. I tratti lessicali riconducibili ad un repertorio plurilingue saranno oggetto del § 5, nel quale sarà offerta una panoramica delle varietà che entrano in gioco, mentre le caratteristiche testuali e i tratti pragmalinguistici saranno discussi nel § 6. Le conclusioni saranno tratte al § 7.

2. Cornice metodologica

Costantinopoli era caratterizzata, prima e dopo la conquista da parte ottomana, da un forte multilinguismo. La città sotto il controllo musulmano era abitata, tra gli altri, da turchi, greci, armeni, ebrei, genovesi, veneziani. All'interno di un contesto linguistico fortemente interferito, i sultani Mehmet II e Bayezit II scelsero il greco demotico come lingua veicolare per la comunicazione con Venezia. La scelta, in linea con prassi da tempo in uso anche in altre cancellerie islamiche per gli scambi con ortodossi e latini (Lampros 1908, Vatin 1997, Köprülü 1999: 122-125, Calia 2013), ricadde, in contrasto rispetto alla prassi della tradizione bizantina, sulla varietà di registro meno formale e interferita a livello lessicale da altre lingue del repertorio stambuliota.

Si propone che i documenti emessi dalla parte ottomana per la comunicazione con la Serenissima siano il prodotto di una comunità di pratiche (Turchetta 2016: 13). Il paradigma, introdotto nell'ambito degli studi sociologici da Lave - Wenger (1991) e rielaborato da Wenger (1998) e Wenger *et al.* (2002), è stato applicato agli studi linguistici da Eckert - McConnell-Ginet (1992). Una comunità di pratiche è un costrutto sociale diverso dalla comunità linguistica in senso stretto³, nel quale il sentimento di appartenenza non dipende da fattori etnici, linguistici o culturali, bensì dalla partecipazione a comuni attività sociali. Tale appartenenza si declina attraverso l'adesione a relazioni politiche, commerciali e pratiche legali in chiave transnazionale. Il lavoro condotto all'interno dell'unità di ricerca viterbese aveva evidenziato che nel Mediterraneo di età moderna i soggetti coinvolti nella comunicazione transnazionale sono sovrani, commercianti e traduttori, categorie eterogenee che ricorrono a un repertorio

³ Si veda Eckert - McConnell-Ginet (1992: 464): "A community of practice is an aggregate of people who come together around mutual engagement in an endeavor. Ways of doing things, ways of talking, beliefs, values, power relations – in short, practices – emerge in the course of this mutual endeavor. As a social construct, a community of practice is different from the traditional community, primarily because it is defined simultaneously by its membership and by the practice in which that membership engages".

comune di mezzi espressivi e testuali. La comunità di pratiche rappresentata dagli scriventi nelle relazioni tra Venezia e l'Impero ottomano possiede i tratti individuati da Wenger (1998):

1. Parlanti/scriventi per i quali si può proporre un'appartenenza alla comunità di pratiche localizzabile tra Venezia e la Porta in età moderna condividono un *mutual engagement*, ovvero spazi di azione comuni: essi sono commercianti, politici, traduttori o funzionari di cancelleria;
2. Essi condividono di volta in volta una *joint enterprise*, ad esempio la negoziazione di confini o di permessi in materia di commercio;
3. Essi condividono uno *shared repertoire*, vale a dire un repertorio condiviso di risorse linguistiche e testuali, routine discorsive, stili, lessico e atteggiamenti fra parlanti di estrazioni linguistiche e culturali diverse al quale attingere.

Più nello specifico, nel presente lavoro si propone che questa comunità sia costruita tramite le scelte linguistiche e le pratiche testuali della cancelleria ottomana: la comunità di pratiche viene quindi a creare una comunità di testi attraverso la produzione di documenti per i quali gli scriventi ricorrono a un preciso repertorio formulare e a specifici atteggiamenti pragmlinguistici, trasferiti e mantenuti all'interno di un sistema gerarchicamente organizzato (Kopaczyk 2013, cfr. § 6). Il modello è stato discusso da Meurman-Solin (2012: 467) e adottato da Kopaczyk (2013), Mori - Zinzi (2019) e Muru (2019) per analizzare rispettivamente i documenti legali e amministrativi del medio scozzese, la comunicazione diplomatica in greco e in traduzione italiana tra Istanbul e Venezia e le traduzioni prodotte dai dragomanni e da traduttori non professionisti negli scambi tra Levante e Serenissima nel Mediterraneo moderno. La partecipazione ad una comunità di testi implica la trasformazione dell'identità dello scrivente la cui produzione è contraddistinta da scelte linguistiche, pratiche testuali e atteggiamenti pragmlinguistici non etnicamente connotati, ma rispondenti alle necessità comunicative di una data comunità di pratiche, nel nostro caso la cancelleria ottomana nei suoi rapporti diplomatici con Venezia a cavallo tra il XV e il XVI sec.

3. Contesto socio-storico

Il 1453 segnò la conquista da parte ottomana di Costantinopoli, fino ad allora capitale del regno bizantino: a portare a termine l'impresa fu il sultano Mehmet II. La città, da allora Istanbul, sarebbe diventata per volontà del sovrano la nuova capitale del regno ottomano dopo Edirne, nonché un centro politico e religioso talvolta descritto come erede della capitale dell'impero bizantino⁴. Il sultano si diede da fare per ripopo-

⁴ Si vedano a tal proposito Inalçık (1969/1970) e Babinger (1978); Akasoy (2011: 6-7) dissente da questa rappresentazione.

lare forzatamente la città ordinando numerosi *sürgün* (deportazioni) di greci, ebrei, armeni e musulmani dalle regioni recentemente conquistate. Lo spostamento fu soprattutto “incoraggiato” per quei gruppi e famiglie che possedevano status sociale, ricchezza e competenze intellettuali e artistiche tali da poter essere impiegati nel settore del commercio e dell’artigianato (Marchese - Breu 2010: 103). Molti discendenti delle *élites* bizantine e convertiti all’Islam prestarono servizio nell’amministrazione ottomana almeno fino alla metà del XVI secolo, dichiarando la loro fedeltà al sultano. Quasi tutti i vizir e i gran vizir di Mehmet II e, in minor numero, di suo figlio Bayezit II furono cristiani rinnegati o convertiti di origine greca e balcanica (Calia 2013, Angold 2014).

Il greco continuò ad essere adoperato come lingua degli scambi diplomatici con Venezia, ma nella sua variante demotica⁵. Per la formazione di un nuovo corpo burocratico Mehmet II si sarebbe affidato in misura sempre crescente a grecofoni non nativi (Raby 1983). Il sultano avrebbe creato quella che Necipoğlu (2010: 262) definisce «a polyglot ruling elite no longer dominated by the Muslim-born Çandarlı family of grand viziers», servendosi, secondo un’ipotesi di Matuz⁶ riportata da Beldiceanu-Steinherr - Beldiceanu (1999: 151), di segretari occasionali, cosa che spiegherebbe la qualità altalenante dei documenti quanto a ortografia e lingua. Il figlio Bayezit II, suo successore al trono, avrebbe continuato sulla strada del padre: la scarsità di notizie relative ai funzionari della sua cancelleria ci obbliga a restare cauti, ma l’analisi dei documenti ci permette di ipotizzare che il sultano facesse formare scribi non sempre grecofoni di nascita.

4. I documenti: tipologia e struttura testuale⁷

I testi in analisi nel presente contributo sono *ahdname*: sotto tale categoria sono raccolti documenti di viaggio, accordi tra governatori di territori vassalli dell’Impero ottomano e lettere di privilegio o protezione prodotte dalle autorità delle province ottomane. In particolare, i testi oggetto del nostro studio sembrano appartenere a una

⁵ Il greco, che rappresentava insieme al turco e all’arabo la lingua maggiormente diffusa nel Mediterraneo centro-orientale e nel Levante (Banfi 2014), fu utilizzato nel XV e XVI secolo dall’Impero ottomano come lingua diplomatica nelle relazioni con Venezia, Firenze, la Santa Sede, l’Ordine di San Giovanni di Gerusalemme, Rodi (Lefort 1981, Vatin 1997). Un documento ragusano del XV secolo citato da Vatin (1997: 42, nota 4) elenca, per ciascuna nazione con la quale la Porta aveva necessità di comunicare, la lingua in cui ciò avveniva: «Grecis atque Italis greca scribunt, Hungaris, Moldavis sive Valahis, Sclavis et Raguseis literis rascianis, Turcis preterea, Saracenis, Persis, Armenis et ceteris nationibus lingua agiamica, arabica vel persia». Documenti ottomani del XV sec. sono anche redatti in italiano o in tedesco, ma si tratta in genere di traduzioni (Bombaci 1954, Pedani-Fabris 1994, Beldiceanu-Steinherr - Beldiceanu 1999). Si veda a proposito anche Horrocks (2010: 373-374).

⁶ Matuz, J. 1974, *Das Kanzleiwesen Sultan Süleymāns des Prächtigen*, Wiesbaden. *Non vidi*.

⁷ Il paragrafo è ripreso in buona parte da Mori - Zinzi (2019).

speciale sottocategoria, i cosiddetti *name-i humayun* o lettere imperiali inviate ai paesi che si trovavano lungo il confine dei possedimenti ottomani⁸: essi rappresentavano degli accordi bilaterali prodotti in primo luogo per i regnanti di Ungheria, Polonia e dell'Impero asburgico. Come sottolineato da Pedani (2002), Veneziani e Ottomani firmavano trattati sia dopo una guerra, sia dopo l'ascesa al trono di un nuovo sultano: tali documenti erano *instrumenta reciproca*, sui quali i due capi di stato erano chiamati a giurare. La validità giuridica dei documenti è garantita da elementi funzionali del testo che sono ripetuti secondo un identico modello, all'interno del quale si possono ravvisare prassi diplomatiche e pragmatolinguistiche che ne sottolineano l'autorità in un contesto di fiducia e rispetto reciproci:

Le prassi diplomatiche dei due paesi avevano alcuni elementi comuni: le credenziali, magari di poche righe ma sempre esistenti e attentamente lette, il duplice ricevimento tributato all'ambasciatore straniero al suo arrivo e al momento della partenza, quando veniva accomiato e gli erano consegnate le lettere in cui ci si dichiarava soddisfatti del suo comportamento; infine la sua intoccabilità, in quanto offenderlo voleva dire offendere lo stato che rappresentava (Pedani-Fabris 1994: 5-6).

I testi in esame si compongono di un protocollo iniziale, di un testo e di un escatocollo. Secondo lo schema ricostruito da Reychman - Zajączkowski (1968: 138-151) e Theunissen (1998) il protocollo iniziale di un *ahdname* si compone generalmente di: 1) *invocatio*, nella quale compare il nome di Dio; 2) *intitulatio*, che consiste del nome o carica e dei titoli della persona dalla quale è emesso il documento; 3) *inscriptio*, contenente il nome e i titoli del destinatario; 4) *salutatio*, la vera e propria formula di saluto. Tali elementi non si presentano necessariamente tutti in ogni documento. Nella *inscriptio* una lunga stringa di appellativi onorifici che connotano il destinatario è tipica della corrispondenza diplomatica ottomana, come si può rilevare osservando la raccolta radunata da Ferīdūn bey⁹, *kātib* di Sokollu Mehmet Paşa (1506-1579), politico e generale ottomano di origini serbe¹⁰. Quelli adoperati dalla burocrazia ottomana nei documenti in analisi rievocano in parte quelli della tradizione bizantina, soprattutto nelle asserzioni di nobiltà (μεγαλοπρεπής), saggezza (φρόνιμος) e onore (ἔντιμος), tratti tramite i quali sono caratterizzati il destinatario veneziano e i suoi ambasciatori¹¹.

Il dettato delle lettere, soprattutto nelle righe iniziali, è caratterizzato da un forte grado di formularità, e altrettanto stereotipata appare la disposizione delle parti che le

⁸ Tali trattati sarebbero un'evoluzione dell'armistizio (*hudna*), cfr. Pedani (2002, 2010).

⁹ Di Ferīdūn si conosce l'anno di morte, il 1583.

¹⁰ Si tratta dell'opera *Mecmu'a-yı münşeat*, una raccolta di modelli testuali adoperati per la corrispondenza diplomatica e databili al XV secolo. Il riferimento al lavoro di Ferīdūn bey è ripreso da Ménage (1985). Si veda anche alla voce *padisah* di Meninski (1680: 632-639).

¹¹ Un esempio dell'uso già bizantino di tali onorifici è offerto da due stralci di un documento indirizzato a Venezia e datato 1436 (Miklosich - Müller 1865, p. 186, n. XL):

XL ὁ ἐπιφανής καὶ **μεγαλοπρεπής** κύρ Φραντζέσκος Φούσκαρς, θεοῦ χάριτι δοῦξ Βενετίας

XL Χριστοφόρον Μαρτζέλον, **ἐντιμον** καὶ περιφανῆ ἀποκρισιάριον αὐτοῦ.

compongono, tanto che, anche ad una prima lettura, se ne può ricostruire un *ordo* così strutturato:

1. saluti iniziali, in cui il mittente si autodefinisce e definisce il destinatario, cui segue l'espressione di saluto;
2. comunicazione dell'arrivo dell'emissario del governo veneziano alla corte ottomana e breve descrizione dell'incontro diplomatico, più approfondita nei casi di lettere che contengano disposizioni relative ai confini rinegoziati dopo un evento bellico;
3. conferma dell'accettazione delle condizioni proposte da Venezia o rinegoziazione delle stesse;
4. dichiarazione dell'invio del messo ottomano, incaricato di riportare le condizioni negoziate dalla sua parte;
5. indicazione di luogo e data di redazione del documento.

Si dà qui di seguito l'elenco dei testi analizzati che comprende, oltre a quelli già oggetto di studio in Mori - Zinzi (2019), cinque nuovi documenti: MDT_17, MDT_21, MDT_27, MDT_44, MDT_70¹². Le informazioni sono tratte dalle schede del progetto Divenire (<http://www.archiviodistatovenezia.it/divenire/collezioni.htm>).

Fondo	Numero documento	Data	Luogo di produzione	Mittente	Destinatario
Miscellanea Documenti Turchi	Documento 3	29/01/1479	Costantinopoli	Mehmet II	Giovanni Mocenigo, doge
Miscellanea Documenti Turchi	Documento 4	23/09/1478	Costantinopoli	Mehmet II	Giovanni Mocenigo, doge
Miscellanea Documenti Turchi	Documento 6	07/10/1479	Costantinopoli	Mehmet II	Giovanni Mocenigo, doge
Miscellanea Documenti Turchi	Documento 10	07/01/1480	Costantinopoli	Mehmet II	Giovanni Mocenigo, doge
Miscellanea Documenti Turchi	Documento 17	10/07/1480	Costantinopoli	Mehmet II	Giovanni Mocenigo, doge
Miscellanea Documenti Turchi	Documento 21	30/04/1481	Costantinopoli	Mehmet II	Giovanni Mocenigo, doge
Miscellanea Documenti Turchi	Documento 27	12/01/1482	Adrianopoli	Bayezit II	Giovanni Mocenigo, doge
Miscellanea Documenti Turchi	Documento 44	15/03/1499	Costantinopoli	Bayezit II	Agostino Barbarigo, doge
Miscellanea Documenti Turchi	Documento 51	20/01/1502	Costantinopoli	Ahmet Paša	Leonardo Loredan, doge
Miscellanea Documenti Turchi	Documento 56	05/07/1502	Costantinopoli	Ahmet Paša	Andrea Gritti
Miscellanea Documenti Turchi	Documento 69	21/12/1502	Costantinopoli	Ahmet Paša	Andrea Gritti
Miscellanea Documenti Turchi	Documento 70	21/12/1502	Costantinopoli	Ahmet Paša	Andrea Gritti
Miscellanea Documenti Turchi	Documento 124	20/12/1503	Costantinopoli	Bayezit II	Leonardo Loredan, doge
Miscellanea Documenti Turchi	Documento 129	22/12/1503	Costantinopoli	Bayezit II	Leonardo Loredan, doge

Tabella 1. Documenti analizzati.

¹² Nei §§ 5.2, 5.3, 6 si darà dei documenti la sigla con riferimento alla collezione di cui sono parte, in

5. Il multilinguismo nei documenti ottomani

Il contatto tra codici è un tratto che caratterizza, con diversa distribuzione, le produzioni di scriventi e interpreti operanti nel Mediterraneo di età moderna (Mori 2016, Mori - Zinzi 2019): per arricchire la discussione su multilinguismo e interferenza ci soffermeremo qui sul lessico dei testi in analisi. L'ipotesi da cui muoviamo è che possano emergere evidenze di contatto interlinguistico di tipo esogeno: benché l'assenza nei documenti del nome degli estensori non permetta di ricostruirne un profilo sociolinguistico, il greco adoperato nella comunicazione con la Serenissima da scriventi con competenza variabile in greco L1 o L2 presenta una certa fluidità lessicale che è possibile motivabile con le possibilità offerte da un repertorio plurilingue che comprenda non solo il greco, ma anche il turco-ottomano e l'italiano.

5.1. Greco

Alcune titolature bizantine sono adoperate assieme agli onorifici di tradizione turco-ottomana per l'identificazione tanto dell'autorità ottomana quanto di quella veneziana. Se, come sottolinea Babinger (1978: 417-418), Murād II, padre di Mehmet II, firmava i suoi decreti adoperando il titolo di *bey*, rintracciabile già nelle iscrizioni turche dell'VIII sec. per indicare un nobile in opposizione alla massa (*budun*), il figlio, oltre ad adoperare "sultano", prese in prestito alcune titolature bizantine e col tempo abbandonò *bey*, che rimase in uso per indicare i nobili del suo impero. Una ricognizione dei documenti in analisi ha permesso di isolare diverse titolature di matrice bizantina¹³: ἀποκρισιάριος 'ambasciatore'; ἄρχων 'signore'; αὐθέντης (con la rispettiva istituzione αὐθεντία) 'signore'; αυτοκράτωρ 'imperatore'; βασιλεύς (con la rispettiva istituzione βασιλεία) 'sovrano, re'; δεσπότης 'signore'; κύρης 'signore'; πραγματευτής 'agente commerciale'; σατράπης 'amministratore'. Αὐθέντης è di gran lunga il titolo maggiormente adoperato per indicare il signore, tanto di parte ottomana, quanto di parte veneziana. Accanto alle titolature sono adoperati anche appellativi onorifici che, pur non indicando una specifica carica, fanno riferimento ai due capi di stato: δυναστεία 'potenza'; ἐκλαμπρότης 'chiarezza, nobiltà'; εὐγένεια 'nobiltà (di nascita)'; μεγαλειότης 'maestà'; ὑψηλότης 'eccellenza'.

5.2. Turco-ottomano

Le titolature di tipo ottomano continuano ad essere in uso ed alternate con quelle di origine bizantina. Il titolo di *bey* ricorre esclusivamente nei documenti prodotti alla

questo caso Miscellanea Documenti Turchi (MDT), il numero progressivo con cui sono individuati all'interno della stessa, il foglio e il rigo del documento.

¹³ Si dà delle forme in greco il nominativo singolare con l'ortografia neogreca, seguendo Kriaras (1969-).

corte di Mehmet II e nella maggior parte delle occorrenze è abbinato a nomi propri¹⁴: MDT_3.1.16 λουτφή**μπεην** ‘Luṭfī bey’, MDT_4.1.14 χαλήλ **μπαγιν** εμίνην ‘Khalil bey emin’, MDT_17.1.57 σατράπη σκεντέρ**μβεϊ** ‘amministratore İskender bey’, MDT_17.1.78-79 σουλαϊμά**μπεκης** ‘Sulaymān bey’. In un solo caso manca il nome proprio, perché si fa riferimento generico, all’acc. pl., ai *sanjak-bey* che amministrano i territori intorno alla Bojana: MDT_10.1.29 σαντζα**κπεγιδας**. Le occorrenze nelle quali il titolo non è graficamente separato dal nome possono essere descritte come scritture di semicolti o scriventi non nativi di turco ottomano che, nel passaggio dall’oralità alla scrittura, optano per soluzioni che evidenziano fenomeni di rianalisi nella segmentazione del continuo fonico a livello di individuazione del confine di parola. In alternativa, si può proporre che *bey*, probabilmente atono, fosse sentito come parte del nome. Ricorrono altre titolature del repertorio turco-ottomano: αμυράς ‘emiro’, εμίνης ‘*emin*, agente preposto alle dogane’, πασιάς ‘pascià’, σαντζάκι ‘sangiaccio’, χάν ‘*khan*, signore’. L’onorifico πρότος βεζιρης ‘primo vizir’, adoperato da Ahmet Paša per autodefinirsi, è una forma costruita con un elemento greco e uno turco-ottomano, ma non corrisponde all’originale titolatura ottomana, che è *sadrizam*, letteralmente ‘Gran vizir’.

In un solo caso (MDT_70.1.17) occorre con probabile funzione di etnonimo l’aggettivo μουσουλμάνος, per estensione ‘Turco’.

5.3. Latino, italiano e altre lingue romanze occidentali

Un italiano dai tratti fluidi è una delle lingue veicolari adoperate, solitamente nelle traduzioni, dall’impero ottomano nelle comunicazioni con Venezia. Nei documenti qui in analisi lessemi italianeggianti, o tratti dal latino medievale con eventuale mediazione delle varietà italiane, sono rintracciabili diffusamente. Ricorrono le titolature esclusivamente legate a figure di parte veneziana, eccezion fatta per αμυράλης ‘ammiraglio’, che alterna con la forma άμυράς ‘emir’ (§5.2), da cui deriva (e con la quale viene probabilmente confusa dallo scrivente): δούξ, δούκας, già latinismo del greco bizantino, qui ‘doge’ e non semplicemente ‘comandante’, perché è sempre specificato che si tratta di una carica legata a Venezia; μπαίλος ‘bailo’; καπετάνος ‘capitano’; κονσολiάριος ‘console’, connotato nel senso di ‘ambasciatore’ (altrove αποκρισιάριος, §5.1)¹⁵; μισερ ‘messer’; σεγρετάριος ‘segretario’; τζενεράλης ‘generale’, con probabile interferenza del veneziano per la resa dell’affricata alveolare. Il lessema σκλάβος ‘schiavo’ ricorre in alternanza col gr. δούλος, in un caso nella forma

¹⁴ Gli esempi tratti dai documenti si danno, dove non indicato diversamente, secondo le forme restituite dall’edizione diplomatica a cura dell’autrice, che si è avvalsa della revisione della dott.ssa Anna Calia. Irregolarità grafiche (ad esempio nell’uso degli spiriti) sono state mantenute: la discussione della variazione grafico-fonetica esula dal presente contributo. Edizioni precedenti sono quelle curate da Miklosich e Müller (1865) e Bombaci (1954), quest’ultima specifica per MDT_doc. 4. Il titolo *bey* è evidenziato in grassetto.

¹⁵ Per κονσολiάριος, così come per παρτηα può essere messo in dubbio se il modello del prestito sia il latino medievale o una varietà italianeggiante. Si ringrazia uno dei revisori per la puntualizzazione.

ἔσκλάβη (MDT_4.1.39), con prostesi di *e-* davanti a sibilante implicata: non possediamo abbastanza elementi per ipotizzare se ciò sia dovuto all'influenza delle varietà romanze occidentali eventualmente presenti nel repertorio linguistico dello scrivente¹⁶.

Sono inoltre rintracciabili nei documenti lessemi appartenenti al campo semantico delle imbarcazioni (κουρσάρικον 'nave dei corsari' e φούστα 'piccola galea'), degli edifici (καστέλι '(piccolo) castello', che alterna con κάστρον 'castello') o di luoghi più in generale (κάμπος 'campo').

Con riferimento alla testualità dei documenti è adoperata la forma παρτηα 'parti', una volta da sola (MDT_3.1.13) e una volta all'interno del sintagma καιφάλεια και παρτηα 'capitoli e parti' (MDT_3.1.18).

6. Comunità di pratiche e comunità di testi

L'organizzazione della cancelleria ottomana era gerarchicamente ordinata e sottoposta al controllo del vizir (Reychman - Zajączkowski 1968): ciò assicurava il trasferimento e il mantenimento di quello *shared repertoire* di modelli testuali e atteggiamenti pragmlinguistici che connota una comunità di testi. Mori e Zinzi (2019: 364) hanno infatti dimostrato «la presenza, nonché la corrispondenza interlinguistica, di schemi testuali e di collocazioni lessico-sintattiche condivise nella comunicazione politico-istituzionale tra sovrani», individuando nuclei comunicativi negli originali in greco e nelle traduzioni in ICMM di alcuni *ahdname* del fondo Miscellanea Documenti Turchi. Sulla scorta di uno studio in chiave pragmlinguistica già condotto da Mori (2016) sulla corrispondenza commerciale del Mediterraneo Moderno con riferimento ai tratti individuati da Trivellato (2009) come costituenti una *cosmopolitan etiquette of business letter writing*, oggetto di attenzione da parte di Mori e Zinzi sono state le formule di saluto e gli allocutivi, nonché i *topoi* dell'amicizia, della fratellanza, dell'amore attesi e condivisi in genere dalla comunicazione epistolare. È stato osservato come, conformemente agli attori che partecipano alla comunicazione e alla loro consuetudine, le formule di saluto e i *topoi* individuati siano realizzati per mezzo di strategie linguistiche che si muovono lungo un *continuum* di formalità. Nello stesso contributo è inoltre stata oggetto di analisi la costruzione discorsiva nell'interazione scritta: ciò ha permesso di riscontrare moduli e codifiche morfo-sintattiche specifiche sul piano dell'organizzazione macro-strutturale che evidenziano il ruolo ricoperto dal mittente e dal destinatario negli scambi diplomatici, nonché strategie sottese alla creazione di determinati vincoli di risposta da parte del destinatario. L'analisi ha evidenziato come «all'interno di una concezione fondamentalmente simmetrica dei ruoli dei due interlocutori, evidente nelle formule di saluto, sia possibile rilevare la

¹⁶ Evidenze del ruolo dello spagnolo nelle scritture italianeggianti prodotte nel Mediterraneo di età moderna, soprattutto nel caso di scriventi ebrei sefarditi, sono state oggetto di analisi in Baglioni (2010) e Mori (2016), cui rimandiamo per ulteriori riferimenti bibliografici.

presenza di strategie linguistiche finalizzate alla creazione e mantenimento di una situazione di “tranquillità diplomatica”» (Mori - Zinzi 2019: 425) tramite la continua riaffermazione di *topoi* quali la dipendenza sociale, l’affidabilità e la lealtà.

Epiteti, appellativi e collocazioni lessico-sintattiche individuati da Mori e Zinzi sono rintracciabili anche negli ulteriori documenti analizzati nel presente contributo. Le formule di saluto presentano tratti di maggiore o minore complessità, nonché di maggiore o minore formalità, rintracciabili tanto nelle aggettivazioni che caratterizzano il mittente e il destinatario, con ricorso a gruppi polinomiali che fanno riferimento alle autorità (Kopaczyk 2013), quanto in quelle che connotano l’espressione del saluto (in grassetto negli esempi 1-3):

(1)

MDT_17.1.1-4 Εἰς τὸν **ἐκλαμπρότατον** καὶ **ὕψηλότατον** · **γαληνοτατόν** τε καὶ **περιφανέσατον** ἄρχοντα κυρ(ιν) ἰωάννην μοζενέγον · θ(εο)υ χάριτι δουκ(α) τῆς **ἐκλαμπρωτάτης** αὐθεντείας τῶν βαινετιῶν · τῆς ημετερας δε **κραταιοτάτης** βασιλείας, φίλον φίλτατον καὶ ποθεινότατον · **ἄξιοπρεπή** καὶ φιλικ(ὰ) χαιρετίσματα
 ‘All’illustrissimo e altissimo e serenissimo e eccellentissimo Signore messer Giovanni Mocenigo per grazia divina doge dell’illustrissima Signoria dei Veneziani, caro, molto caro e amabilissimo, i saluti convenienti e amichevoli da parte della nostra potentissima Maestà’

MDT_21.1.1-3 **Ενδοξότατε** · **ἐκλαμπρότατε** · **ὑπέρτιμε** δοῦξ τῆς αὐθεντίας τῶν βενετιῶν, κ(υριε) ἰωάννη · τὸν **ἄξιον** καὶ **πρέποντα** χαιρετίσμων, μετὰ τῆς **προσεκούσης** διαθέσεως, πέμπω τῇ αὐθεντιά σου
 ‘Oh gloriosissimo, illustrissimo, onorabilissimo doge della Signoria dei Veneziani messer Giovanni, invio alla tua Signoria il saluto degno e acconcio, con la conveniente disposizione’

Le parole di Mehmet II sottolineano il prestigio, l’onorabilità, la nobiltà e l’eccellenza del doge Giovanni Mocenigo, a cui si inviano saluti convenienti e amichevoli. La rappresentazione dell’interlocutore è declinata in MDT_17 in termini di alta formalità e, tuttavia, nello stesso documento viene preservata la simmetria dei ruoli di doge e sultano, del quale si ribadisce il potere universale:

(2)

MDT_17.1.12 τῆς **κοσμοκρατρικῆς** βασιλείας μου
 ‘della mia Maestà reale padrona del mondo’.

Sempre in MDT_17 ricorre il richiamo a Dio (θ(εο)υ χάριτι), *topos* della comunicazione commerciale e diplomatica: come già osservato da Mori e Zinzi (2019: 415-416) esso non è espressione di un atto identitario o culturalmente marcato, perché la divinità è intesa come una generica entità ultraterrena in grado di legittimare in questo caso la carica del Doge, essendo testimone delle sue qualità.

I saluti iniziali delle missive a nome di Bayezit II mostrano, rispetto a quelle del padre, un’inversione nell’ordine di mittente e destinatario, poiché il sultano è posto in prima posizione:

(3)

MDT_27.1.1-6 Του **μεγάλου** αυθεντός · και **μεγάλου** αμοιρά σουλτάν παηαζιητ χάν · πρόσ τόν **ὑψιλότατον** · **γαληνότατον** · **εκλαμπρότατον** · και **περηφανέστατόν** κ(υριο)ν ω(αννην) μοζενέγων · και **μέγαν** δούκαν · της βενετι(ης) · και του εξής · τόν **άξιον** · **πρέπωντα** · και **τετιμένον** χαιρετησμών · να δέξετε η **εκλαμπρότι** σου εκ της αυθεντί(ας) μου

‘Del grande Signore e grande emir sultano Bayezit khan all’altissimo, serenissimo, illustrissimo e chiarissimo messer Giovanni Mocenigo, gran doge di Venezia, eccetera il degno, acconcio e stimato saluto riceva la tua Chiarezza da parte del mio Signore’

MDT_44.1.1-6 Σουλτάν παγιάζιητ χάν θ(εο)ῦ χαρίτη **μεγίστος** βασιλεύς και αυτόκρατωρ άμφοτερων τών ὑπερῶν άσίας τε και έβρώπησ και τών έξης. εις τον **ένδοξωτ(ατον)** τόν και **έκλαμπρω(τατον)** και **ὑπερτιμόν** δουκ(αν) τής **εκλαμπρο(τατης)** αὐθ(εντί)ας τών βενετιόν κύρου άγουστιηου μπαρμπαδικου τόν **άξιον** και **πρεπον(τα)** χερετησμον μετα τ(ης) **προζϊκουσ(ης)** διαθέσε(ως) πεμπομεν τη **έκλαμπροτης(ου)**.

‘(Io) sultano Bayezit khan, per grazia divina grande sovrano e imperatore di entrambi i continenti di Asia ed Europa, eccetera al gloriosissimo e illustrissimo e onorabilissimo doge dell’illustrissima Signoria dei Veneziani messer Agostino Barabarigo invio il degno e acconcio saluto con la conveniente disposizione alla tua Chiarezza’

Bayezit II è definito dall’ulteriore titolo *khan*, già adoperato da Bayezit I, che conferisce ai sultani ottomani un’aura di gloria che li rappresenta come superiori a tutti gli altri sovrani turchi (Beldiceanu-Steinherr - Beldiceanu 1999: 156). Di lui si dice inoltre in MDT_44 ‘grande sovrano e imperatore di entrambi i continenti di Asia ed Europa’: come già osservato da Mori e Zinzi (2019: 406) a proposito di MDT_124 e MDT_129, l’elencazione dei possedimenti del sultano sembra essere funzionale ad una collocazione dello stesso in posizione di maggior peso politico, e quindi decisionale, nella negoziazione dei confini – il sovrano era al tempo impegnato in una violenta offensiva che avrebbe portato ad un ridimensionamento dei possedimenti della Serenissima in Morea. Ritorna in MDT_44 il richiamo a Dio. Le titolature, più o meno ridondanti, in principio di lettera sono elementi tipici dell’interazione scritta con i sovrani stranieri o i vassalli, ma non sono presenti nei documenti ottomani in turco (Beldiceanu-Steinherr - Beldiceanu 1999).

Nella lettera inviata da Ahmet Paša ad Andrea Gritti si rintraccia la collocazione κ(α)τ(α) θ(εο)ν αδ(ελφον), già individuata da Mori e Zinzi (2019) in MDT_69, che sottolinea la consuetudine tra mittente e destinatario:

(4)

MDT_70.1.1-4 **αχματ πασι(ας)** και **προτος** βηζιρ(ις) του **έκλαμπρο(τατου)** και **μεγαλου** αυθεντός · **πρ(ος)** τον **εὐγενεσ(τατο)ν** και **έντιμο(τατον)** και **κ(α)τ(α) θ(εο)ν αδ(ελφον)** μισέρ ανδρεαν γριτην κονσολιαριον τής **έκλαμπροτάτ(ης)** αὐθεντίας τον βενετιον χαιρην

‘Ahmet Paša e primo vizir dell’illustrissimo e gran Signore al nobile e onorato e in Dio fratello messer Andrea Gritti console dell’illustre Signoria dei Veneziani salve’

La collocazione è indicativa di una relazione meno formale tra Gritti e Ahmet Paša, il quale non trascura però di mostrare riverenza nei confronti dell'interlocutore tramite l'aggettivazione (εὐγενεσ(τατο)ν καὶ ἐντιμο(τατον).

L'etichetta tipica della comunicazione diplomatica è rispettata anche nel corpo delle lettere. La parte ottomana compie atti di denotazione e autodenotazione tramite strategie referenziali e predicazionali che codificano la propria (colonna a sinistra) e l'altrui (colonna a destra) potenza al fine di ribadire la deferenza, in un rapporto tuttavia simmetrico, nei confronti della forza veneziana e creare così vincoli di rispetto nell'interazione tra le parti. Se ne offre qualche esempio:

(5)

MDT_17

[10] τῆς ἡμετέρας βασιλείας
'del nostro sovrano'

[15] ἀθθεντείας λαμπροτάτης τῆς
ὕμετ(ε)ράς
'della vostra illustrissima Signoria'

[18] τῆ ἡμετερά μεγαλειότητι
'alla nostra Maestà'

[18] ὕμων λαμπρότητι
'alla vostra Chiarezza'

MDT_21

[14] ἡ δὲ βασιλεία μου
'il nostro sovrano'

[22] τῆς αυθεντίας τῶν βενετιῶν
'della Signoria dei Veneziani'

MDT_27

[6] εκ τῆς αυθεντί(ας) μου
'dal mio Signore'

[9-10] μετα την εκλαμπροτάτην ·
καὶ περιφανεστάτην αυθ(εν)τί(αν)
τῆς βενετι(ας)
'con l'illustrissima e chiarissima
Signoria di Venezia'

MDT_44

[8] εις τὴν βασιλειαν μου
'al mio sovrano'

[15] με την ἐκλαμπρω(τῆ) σ(ας)
'con la vostra Chiarezza'

MDT_70

[5-6] δῖα μεσου τιν ἐκλαμπρότου μ(ου)
αὐθεντος
'per mezzo del mio Signore illustre'

[6] τῆς αὐθεντίας τον βενετιον
'della Signoria dei Veneziani'

Ricorrono nei testi analizzati i *topoi* dell'amicizia e della pace (in grassetto) già individuati in Mori - Zinzi (2019)¹⁷: si vedano, ad esempio, (1) MDT_44.1.1.3-4 **φύλον**

¹⁷ Nei documenti il concetto di 'pace' è talvolta codificato con lo stesso lessema con cui si codifica un rapporto d'affetto, ovvero (α)γάπη.

φίλτατον καὶ **ποθεινότατον** · ἀξιοπρεπῆ καὶ **φιλικ(ὰ)** χαιρετίσματα, e le seguenti occorrenze:

(6)

MDT_17

[1.5-8] δῆλον ἔστι τὸ **ἀγάπην** εἶναι ἀρχὴν παντὸς ἀγαθοῦ ἐπεὶ καὶ ὁ λέγων τὰ ὄντα διὰ **ἀγάπης** κεκράτηνται, ἀληθῶς τε καὶ καλῶς ἀπ(ε)φήνατο · αὐτὴ γὰρ ἐν τοῖς οὖσιν ὑπάρχουσα, πάντ(α) κ(α)τ(ὰ) ἀγαθότητ(α) ἀποτελεῖ · καὶ ἐν καρδίαις στηριχθεῖσα ἀναφύει τὰ ἔργα εὐφρόσυνα

‘è chiaro che la pace è il principio di ogni bene poiché anche colui che disse che le cose presenti sono state ordinate per mezzo della pace lo dichiarò in verità e convenientemente: quando essa c’è compie ogni cosa secondo bontà e se si colloca saldamente nei cuori produce opere liete’

[1.12-13] τίμιά τε καὶ **φίλτατα** γράμματ(α)

‘lettere onorevoli e molto amichevoli’

[1.16] **φιλικῶς** διαθέσεις καὶ εὐκρινῶς ἀγάπας

‘disposizioni amichevoli e genuini affetti’

[1.26-27] τὰ κεφάλαια τῆς ἡμετέρας **ἀγάπης**

‘i capitoli della nostra pace’

[1.91] τὸ τῆς **φιλότητος** στήριγμα

‘il sostegno dell’amicizia’

[1.104-105] καὶ τοὶ ὑμῶν **φιλότητι** φανεροθήσονται · καὶ ἐν **εἰρήνῃ** διαμενόντες εὐφρανθησόμεθα

‘e saranno visibili alla vostra amicizia e rimanendo in pace ci rallegreremo’

MDT_21

[1.21] διὰ τὴν καθαρὰν **ἀγάπην** καὶ **φιλίαν** ἡμῶν

‘attraverso il nostro chiaro affetto e l’amicizia’

[1.8-9] ἤχασιν **γάπην** · καὶ καλὴν **φηλη(αν)**

‘strinsero pace e conveniente amicizia’

[1.32] ἡ στερεὰ καὶ ασάλευτος **γάπη** · ἣν ἔχομ(εν) ἀναμέσον ἡμῶν

‘la salda e ferma pace che abbiamo tra noi’

MDT_44

[1.10-11] περὶ τὴν καλὴν **αγαπὴν** ἀπερ ἔχετ(αι) εἰς τὴν βασιλίαν μου

‘riguardo alla conveniente disposizione di affetto che c’è nei confronti del mio sovrano’

[1.19] τὴν **αγαπὴν** καὶ ὀρκοὺς μ(ας)

‘la pace e i nostri giuramenti’

MDT_70

[1.22] τὴν **αγαπὴν** τοῦ αὐθεντος

‘la pace del Signore’

[1.29-30] διὰ **φιλία** ὅπου ἤχαν ἡ γονεὶ μου¹⁸

‘per il rapporto di amicizia che avevano i miei genitori’

¹⁸ Per il continuo riferimento all’amicizia personale tra Ahmet Paša e Andrea Gritti si veda Mori - Zinzi (2019).

In più punti di MDT_44 ricorre la formula τὴν ἀγαπὴν καὶ ὀρχοῦς (MDT_44.1.15, MDT_44.1.17, MDT_44.1.19): la ricorsività di alcune collocazioni è tratto tipico dei testi prodotti da una comunità di testi. Il medesimo impiego ricorsivo di formule è rintracciabile in MDT_21 laddove, negoziando i confini di Pastrovich, Zupa, Antivari, Dulcigno, Lepanto, Morea e dei territori di Modone, Corone, Malvasia e Napoli di Romania, la parte ottomana sottolinea l'inconfutabilità – e la perentorietà – delle assegnazioni territoriali:

(7)

MDT_21

[1. 22-23] βεβαίως, ἀμετατρέπτως τὲ καὶ ἀμετακινέτως ἄνευ λόγου τίνος
‘stabilmente, saldamente e immutabilmente senza questione alcuna’

[1.56] βέβαι(ως). καὶ ἀπαρασαλεύτως ἄνευ λόγου τίνος
‘in maniera stabile e inconcussa senza questione alcuna’

[1.64] ἄνευ λόγου τίνος καὶ ὀχλήσεως τῆς ἀφ’ ἡμῶν
‘senza questione alcuna e molestia da parte nostra’

Il ricorso al *topos* dell’amore e dell’amicizia crea vincoli comportamentali tra le due potenze, poiché lo scambio di favori rafforza le gerarchie politiche: «con l’impiego di un lessico che rimanda a rapporti interpersonali di stima e rispetto reciproco, l’impero ottomano si dichiara ligio ai vincoli diplomatici e nel contempo costringe Venezia al rispetto degli stessi» (Mori - Zinzi 2019: 415). La creazione di vincoli è rafforzata dalle collocazioni in (7), nonché dalla rappresentazione dei messi della parte ottomana quali servi fedeli (in grassetto; cfr. Mori - Zinzi 2019: 410):

(8)

MDT_21

[1.11] διὰ τοῦτο μετὰ ταῦτα ἡ βασιλεία μου, ἐξελέξατο **τὸν πιστότατον δοῦλον** αὐτῆς
‘per questo motivo dopo queste cose il mio sovrano scelse il suo servo più fedele’

[1.20] **πιστὸς δούλος** τῆς βασιλείας μου
‘servo fedele del mio sovrano’

[1.24] ὁ εἰρημένος **πιστὸς δούλος** τῆς βασιλείας μου.
‘il detto servo fedele del mio sovrano’

Nel repertorio di pratiche condivise relative all’interazione scritta di natura diplomatica rientrano anche i modelli della costruzione discorsiva (Kopaczyk 2013, Mori - Zinzi 2019, Muru 2019): i testi sono redatti seguendo un protocollo formale che ne assicura la validità e che crea le condizioni per l’interazione politica. Subito dopo i saluti iniziali parte la narrazione dell’antefatto, che può o iniziare *in medias res* o essere marcata testualmente tramite un’apostrofe, più o meno diretta, al destinatario (in grassetto):

(9)

MDT_21.1.3-4 **γνωστὸν ἔστω** τῇ ἐκλαμπροτάτῃ αὐθεντιά τῶν βενετῶν, ὅτι
‘sia noto all’illustrissima Signoria dei Veneziani che’

MDT_70.1.4 κ(α)τ(α) τό παρον **γίνωσκ(ης)**
‘ad ora sappi’

Il resoconto delle attività diplomatiche segue generalmente uno stesso schema (l'ambasciatore è arrivato, è stato accolto, ha esposto e il nostro Signore ha risposto): come hanno dimostrato Beldiceanu-Steinherr - Beldiceanu (1999) per la comunicazione diplomatica ottomana con l'Europa sud-orientale, il modello si ripete in maniera identica nei documenti ottomani in turco, serbo e greco. La potenza ottomana è continuamente affermata, ma sono nel contempo espressi rispetto e lealtà nei confronti dell'autorità veneziana, delle sue proposte e del suo ambasciatore. Nelle lettere inviate per definire i confini *post bellum* gli obblighi per entrambe le parti sono in genere codificati tramite atti linguistici più o meno espliciti di tipo direttivo, di cui si offre qualche esempio (in grassetto):

(10)

MDT_17.1.29-30 τὰ τε σύνορα (τ)ῶν πόλεων τε καὶ χωρῶν · ἔτι δὲ καὶ τὰ δίκαιώματα ἐκάστης ἐπαρχίας, **ἵνα μένωσιν** ὡς εἶχον καὶ πρὸ τῆς μάχης
'che i confini delle città e delle terre nonché gli statuti di ogni provincia rimangano come erano anche prima della guerra'

MDT_17.1.85-87 ἥ(γουν) πάς τόπος τῶν περιόχων μεθώνης καὶ κορώνης ὅς πρὸ τῆς μάχης τῆς λαμπροτάτης αὐθεντείας τῶν βαινετιῶν ἦν, εἴτε χώραι εἴτε καστέλια εἰσιν, ὑμέτερα **ἔστωσαν**
'cioè ogni luogo dei dintorni di Metone e Corone che prima della guerra era dell'illustrissima Signoria dei Veneziani, che siano terre o castelli, sia nostro'

MDT_21.1.57-58 ὅτι ὅσα χωρία ἐν ταῖς χερσὶ τῶν βενετιῶν, καὶ νῦν ἔτι εἰσὶν, **ἵνα ὄσι** πάλιν τῆς αὐθεντίας τῶν βενετιῶν
'che quante terre erano nelle mani dei Veneziani, e lo sono ancora, siano nuovamente della Signoria dei Veneziani'

MDT_70.1.22-23 **να στρεψιται** τὴν ἀγιαν μαυρ(α)
'restituite Santa Maura'

È sempre tramite atti linguistici di tipo direttivo, inoltre, che la parte ottomana ribadisce la propria lealtà nei confronti degli impegni presi ed esige un'analogia lealtà dalla Serenissima:

(11)

MDT_27.1.33-34 ὅτι ἀπε τοῦ νῦν καὶ ἐμπροσθεν · ἡ γάπη · καὶ ἡ φηλη(α) · **να αὐξάνη**
'che cresca da ora e in seguito la pace e amicizia'

MDT_44.1.16-17 καὶ ἐκ μερὸς τῆς ἐκλαμπῶτησας **φύλ(ι)τε** καὶ **τύρητε** τὴν αὐ(τὴν) ἀγαπὴν καὶ ορκούς μας
'e da parte della Chiarezza accogliete amorevolmente e custodite questa pace e i miei giuramenti'

7. Conclusioni

Le manifestazioni del plurilinguismo degli scriventi, le caratteristiche testuali dei documenti e le dinamiche pragmlinguistiche analizzate nell'interazione scritta tra la Porta e la Serenissima mostrano come le scelte degli estensori siano motivate da strategie pragmatiche legate alla comunicazione interlinguistica e all'affermazione della potenza ottomana in una relazione tendenzialmente simmetrica con Venezia.

L'analisi lessicale ha mostrato che nei repertori degli scriventi alla corte dei sultani Mehmet II e Bayezit II si rintracciano diverse competenze linguistiche che non rinviano ad un unico modello di riferimento e che vengono di volta in volta negoziate nella pratica comunicativa. Il codice selezionato è il greco demotico nella sua funzione di lingua veicolare, non marcata etnicamente e interferita da elementi provenienti da altri codici. I documenti prodotti sono caratterizzati infatti da un ricorso frequente a titolature bizantine accanto a quelle tradizionali ottomane, in probabile continuità con la comunicazione precedentemente in uso con l'impero sconfitto, mentre cariche veneziane o titolature di origine italiana ricorrono nei testi in cui compare il nome di Andrea Gritti, tanto in funzione di destinatario delle lettere di Ahmet Paşa con cui la consuetudine è di vecchia data quanto in quella di ambasciatore nelle missive inviate da Bayezit II alla Repubblica di Venezia. Le scelte lessicali sono indicative dell'«esistenza e diffusione di un lessico mediterraneo, in uso nelle relazioni tra le diverse sponde e fra parlanti lingue diverse, come vocabolario referenziale e connotato dall'appartenere a delle pratiche di scambio commerciale e politico, caratteristiche dell'area e del periodo storico considerati» (Mori 2016: 63).

Un approccio di tipo pragmatico-testuale ha evidenziato caratteristiche testuali, routine discorsive e marche pragmlinguistiche tipiche della comunicazione transculturale, per la cui validità era richiesta l'adesione a determinati tipi e il ricorso a strutture fisse. L'analisi di ulteriori documenti rispetto a quelli già oggetto di studio in Mori - Zinzi (2019) ha permesso di ampliare la descrizione delle strategie discorsive che si realizzano a livello referenziale e predicazionale nell'interazione scritta tra la Sublime Porta e Venezia, confermando l'ipotesi che le scelte pragmlinguistiche adottate mirano alla negoziazione di una relazione simmetrica tra i due interlocutori atta a creare una situazione di tranquillità diplomatica. Si conferma inoltre che la presenza di strategie di continua riaffermazione dell'amicizia e della lealtà tra le parti è finalizzata alla creazione di un vincolo tra esse. L'impiego di uno schema testuale che funge da modello, di collocazioni, codifiche morfosintattiche e strategie pragmlinguistiche che costituiscono lo *shared repertoire* nella comunicazione diplomatica tra il sultano e le potenze europee del Sud-Est corrobora la tesi di una comunità di pratiche declinata attraverso una comunità di testi. All'interno di tale comunità si adottano varietà e strategie pragmatiche riconducibili alla cortesia diplomatica che non sono connotate in senso identitario, ma caratterizzano la comunicazione scritta nel Mediterraneo di età moderna.

Riferimenti bibliografici

- Akasoy, A. 2011, *L'adaptation des savoirs byzantins à la cour ottomane après la conquête de Constantinople*, «Trivium» 8: 1-15.
- Angold, M. 2014², *The fall of Constantinople to the Ottomans. Context and consequences*, London/New York, Routledge.
- Babinger, F. 1978, *Mehmet the Conqueror and his time* [trad. di *Mehmet der Eroberer und seine Zeit: Weltenstürmer einer Zeitenwende* a cura di Ralph Manheim], Princeton, Princeton University Press.
- Baglioni, D. 2010, *L'italiano delle cancellerie tunisine (1590-1703). Edizione e commento linguistico delle "carte Cremona"*, Memorie della Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche, Roma, Scienze e lettere.
- 2016, *L'italiano fuori d'Italia: dal Medioevo all'Unità*, in S. Lubello (a cura di), *Manuale di linguistica italiana*, Berlin/Boston, De Gruyter Mouton: 125-145.
- Banfi, E. 2014, *Lingue d'Italia fuori d'Italia. Europa, Mediterraneo e Levante dal Medioevo all'età moderna*, Bologna, Il Mulino.
- Beldiceanu-Steinherr, I. - Beldiceanu, N. 1999, *Documents Ottomans en rapport avec l'Europe du sud-est*, in Hannick, C. (ed.), *Kanzleiwesen und Kanzleisprachen im östlichen Europa*, Köln/Weimar/Wien, Böhlau Verlag: 143-174.
- Bombaci, A. 1954, *Nuovi Firmani Greci Di Maometto II*, «Byzantinische Zeitschrift» 47 (2): 298-319.
- Bruni, F. 2013, *L'italiano fuori d'Italia*, Firenze, Cesati.
- Calia, A. 2013, *Costantino e Costantinopoli sotto Mehmet II. L'eredità costantiniana dopo la conquista ottomana di Costantinopoli*, in *Enciclopedia Costantiniana*, https://www.treccani.it/enciclopedia/costantino-e-costantinopoli-sotto-Mehmet-ii-l-eredita-costantiniana-dopo-la-conquista-ottomana-di-costantinopoli_%28Enciclopedia-Costantiniana%29/ [consultato il 14/12/2020].
- Di Salvo, M. - Muru, C. (a cura di) 2016, *Dragomanni, sovrani e mercanti. Pratiche linguistiche nelle relazioni politiche e commerciali del Mediterraneo moderno*, Pisa, ETS.
- Di Salvo, M. - Mori, L. - Muru, C. 2017, *The Mediterranean community of practices between speaking and writing in Early Modern documents*, in P. Molinelli (ed.), *Language and identity in multilingual Mediterranean settings, challenges for historical sociolinguistics*, Berlin/Boston, De Gruyter Mouton: 309-324.
- Eckert, P. - McConnell-Ginet, S. 1992, *Think practically and look locally: language and gender as community-based practice*, «Annual Review of Anthropology» 21: 461-490.
- Horrocks, G. C. 2010², *Greek. A history of the language and its speakers*, Malden/Oxford/Chichester, Wiley-Blackwell.
- Inalçık, H. 1969/1970, *The policy of Mehmed II toward the Greek population of Istanbul and the Byzantine Buildings of the City*, «Dumbarton Oaks Papers» 23/24: 229-249.
- Kopaczyk, J. 2013, *How a community of practice creates a text community. Middle Scots legal and administrative discourse*, in Kopaczyk, J. - Jucker, A. H. (eds.),

- Communities of practice in the history of English*, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins: 225-250.
- Köprülü, M. F. 1999, *Some observations on the influence of Byzantine institutions on Ottoman institutions*, Ankara, Türk Tarih Kurumu [traduzione di *Bizans müesseselerinin osmanlı müesseselerininin tesiri hakkında bazı mülâhazalar* a cura di Gary Leiser, con introduzione e postfazione a cura dello stesso].
- Kriaras E. 1969-, Λεξικό της μεσαιωνικής ελληνικής δημόδους γραμματείας, Thessalonike.
- Lampros, S. 1908, Ἡ ελληνική ὡς ἐπίσημος γλώσσα τῶν Σουλτάνων, «Νέος Ἐλληνομνήμων» 5: 40-78.
- Lave, J. - Wenger, E. 1991, *Situated learning: legitimate peripheral participation*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Lefort, J. 1981, *Documents grecs dans les archives de Topkapı Sarayı*, Ankara, Türk Tarih Kurumu.
- Marchese, R. T. - Breu M. R. 2010, *Intersection of society, culture, and religion*, in R. G. Hovannisian - S. Payaslian (eds.), *Armenian Constantinople*, Costa Mesa, California, Mazda Publishers: 101-182.
- Ménage, V. L. 1985, *On the constituent elements of certain sixteenth-century Ottoman documents*, «Bulletin of the School of Oriental and African Studies, University of London» 48 (2): 283-304.
- Meninski, F. 1680, *Thesaurus linguarum orientalium, vol. I Lexicon Turcico-Arabicum-Persicum*, Vienna.
- Meurman-Solin, A. 2012, *Historical dialectology: space as a variable in the reconstruction of regional dialects*, in J. M. Hernández-Campoy - J. C. Conde-Silvestre (eds.), *The handbook of historical sociolinguistics*, Malden/Oxford/Chichester, Wiley - Blackwell: 465-479.
- Miklosich, F. - Müller, J. 1865, *Acta et diplomata res Graecas Italasque illustrantia e tabulariis Anconitano, Florentino, Melitensi, Neapolitano, Veneto, Vindobonensi edita*, in *Acta et diplomata Graeca Medii Aevi sacra et profana, collecta et edita in 6 voluminibus*, Vindobonae, Carolus Gerold.
- Mori, L. 2016, *Plurilinguismo, interferenza e marche acquisizionali in "italiano di contatto" nella comunicazione transculturale del Mediterraneo moderno*, in M. Di Salvo - C. Muru (a cura di) 2016: 23-67.
- Mori, L. - Zinzi, M. 2019, *Dinamiche pragmlinguistiche nella comunicazione plurilingue del Mediterraneo moderno*, in C. Consani - C. Perta (a cura di), *Dinamiche del multilinguismo. Aspetti teorico-applicativi fra oralità e scrittura*, (Quaderni di AIQN 6), Napoli, UniorPress: 357-432.
- Muru, C. 2019, *Comunità di pratiche come comunità di testi nel Mediterraneo moderno: la corrispondenza diplomatica tra la Serenissima e il Levante*, in C. Consani - C. Perta (a cura di) *Dinamiche del multilinguismo. Aspetti teorico-applicativi fra oralità e scrittura*, (Quaderni di AIQN 6), Napoli, UniorPress: 271-355.
- Muru, C. - Zinzi M. (in stampa), "...dalla Greca nella lingua Franca fosse ridotto in pubblica forma": *un testamento esempio del multilinguismo della Costantinopoli del XVII secolo*, «Archivio Glottologico Italiano».

- Necipoglu, G. (2010), *From Byzantine Constantinople to Ottoman Kostantiniyye: creation of a cosmopolitan capital and visual culture under sultan Mehmed II*, in *From Byzantium to Istanbul. 8000 years of a capital*, Sabancı university, Sakıp Sabancı museum: 262-277.
- Pedani, M. P. 2002, *Dalla frontiera al confine*, Venezia, Herder.
- 2010, *Inventory of the Lettere e Scritture Turchesche in the Venetian State Archives*, Leiden/Boston, Brill.
- Pedani-Fabris, M.P. 1994, *I “documenti turchi” dell’Archivio di Stato di Venezia. Inventario della miscellanea a cura di Maria Pia Pedani Fabris con l’edizione dei registri di Alessio Bombaci*, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali Ufficio Centrale per i Beni Archivistici.
- Raby, J. 1983, *Mehmed the Conqueror’s Greek scriptorium*, «Dumbarton Oaks Papers» 37: 15-34.
- Reychman, J. - Zajaczkowski, A. 1968, *Handbook of Ottoman-Turkish diplomatics*, The Hague/Paris, Mouton. [traduzione di *Zarys dyplomatyki osmansko-tureckiej* a cura di A. S. Ehrenkreutz].
- Testa, E. 2014, *L’italiano nascosto*, Torino, Einaudi.
- Theunissen, H. P. A. 1998, *Ottoman-Venetian diplomatics: the ahd-names; the historical background and the development of a category of political-commercial instruments together with an annotated edition of a corpus of relevant documents*, «EJOS» 1/2: 1-698.
- Trivellato, F. 2009, *The familiarity of strangers. The Sephardic diaspora, Livorno, and cross-cultural trade in the Early Modern Period*, New Haven/London, Yale University Press.
- Turchetta, B. 2016, *Comunità plurilingui fra scriventi nel Mediterraneo dei secoli XVI e XVII*, in M. Di Salvo - C. Muru (a cura di) 2016: 9-22.
- Vatin, N. 1997, *L’emploi du grec comme langue diplomatique par les Ottomans (fin XVIe - début XVIIe siècle)*, in F. Hitzel (ed.), *Istanbul et les langues orientales*, (Varia Turcica XXXI), Paris/Istanbul, L’Harmattan-IFEA-INALCO: 41-47.
- Wenger, E. 1998, *Communities of practice: learning, meaning and identity*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Wenger, E. - McDermott, R. - Snyder, W. 2002, *Cultivating communities of practice*, Cambridge (MA), Harvard Business School Press.
- Zinzi, M. (2016), *Scritture pubbliche e private nel Mediterraneo Moderno. Profilo sociolinguistico e fenomeni di interferenza*, in M. Di Salvo - C. Muru (a cura di) 2016: 73-108.